

RESOCONTO STENOGRAFICO

202.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	17961	ARMATO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	17964, 17973 17974, 17975
Proposte di legge:		BALDELLI (PR)	17969
(Annunzio)	17961	DEL DONNO (MSI-DN)	17973
(Approvazione in Commissione)	17961	INNOCENTI (DC)	17976
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17961	MELLINI (PR)	17970
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17977	SARTI (PCI)	17971
Interpellanza e interrogazioni (Svolgi- mento):		TEODORI (PR)	17964, 17966
PRESIDENTE	17962, 17972, 17975, 17977	Ordine del giorno della prossima seduta	17977

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 settembre 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Tantalo è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 11 settembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ESPOSTO ed altri: « Misure urgenti per l'agricoltura » (1993);

MIGLIORINI ed altri: « Norme per l'aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per le esigenze dei comandi provinciali di Udine e Pordenone » (1994);

LONGO PIETRO ed altri: « Perequazione delle pensioni di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (1995);

REGGIANI ed altri: « Nuove norme sulla indennità di buonuscita per i dipendenti statali » (1996);

REGGIANI: « Modificazioni al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, modificato dalla legge 3 febbraio 1951,

n. 53, concernente la disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali » (1997);

REGGIANI ed altri: « Norme concernenti il trattamento economico dei magistrati ordinari, dei magistrati amministrativi, della giustizia militare e degli avvocati dello Stato » (1998).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri, in sede legislativa, le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), hanno approvato la seguente proposta di legge:

CATTANEI ed altri: « Riforma del sistema previdenziale forense » (*modificata dalle Commissioni II e XI del Senato*) (117-B).

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SCOVACRICCHI: « Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli » (1881) (*con parere della II, della IV, della V, dell'VIII e della X Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ASTONE: « Norme per la vendita a trattativa privata in favore del comune di Acquadolci (Messina) del compendio espropriato in esecuzione delle leggi 9 luglio 1922, n. 1045, e 21 marzo 1929, n. 473 » (1849) *(con parere della II, della V e della IX Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Norme sul contratto di società agricola di conduzione e servizi » (1805) *(con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

TORRI ed altri: « Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici » (1847) *(con parere della I, della V, dell'XI e della XII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

CICCIOMESSERE ed altri: « Norme per l'attuazione della direttiva del Consiglio delle comunità europee dell'8 dicembre 1975 concernente la qualità delle acque di balneazione » (1843) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della IX e della X Commissione)*;

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

ALBORGHETTI ed altri: « Norme per la istituzione del risparmio casa » (1733) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*.

Svolgimento

di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza ed interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso:

che l'insegnante Alessandro Galli sta conducendo ormai da molti mesi una azione con metodi non violenti per l'abrogazione dell'istituto della promessa solenne e del giuramento richiesto agli insegnanti secondo norme obsolete e autoritarie;

che a più riprese lo stesso Galli ha intrapreso forme di sciopero della fame portandole fino alle estreme conseguenze per la sua incolumità fisica;

che il ministro della pubblica istruzione non ha dato una interpretazione del decreto delegato n. 477 del 1974, relativo allo stato giuridico del personale insegnante, tale da abrogare per via amministrativa l'obbligo del giuramento;

che il ministro della pubblica istruzione, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, non ha emesso alcun provvedimento operativo riguardante non solo il Galli ma l'abrogazione dell'istituto del giuramento, come richiesto dalle condizioni di salute del Galli, ricoverato all'Ospedale Maggiore di Bologna nella seconda metà del mese di giugno;

che il ministro ha comunicato al provveditore agli studi di Bologna, con un telex in data 23 giugno 1980, di aver proposto al Consiglio dei ministri di approvare uno schema di disegno di legge contenente una norma abrogativa del giuramento e di avere contemporaneamente richiesto un parere al Consiglio di Stato che consentisse di applicarla immediatamente nei confronti del Galli soprassedendo alla sua decadenza dall'impiego;

che il Presidente della Repubblica ha preso pubblica posizione dichiarando al *Resto del Carlino* in data 29 giugno 1980 che: « nessun insegnante ... in questo paese potrà più essere perseguitato perché si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà alle leggi dello stato ... io garantisco per-

sonalmente l'immediata validità di questa decisione », auspicando « l'emanazione di un provvedimento che cancelli questa norma per via amministrativa » in modo da pervenire ad una decisione « subito operativa » —

a) se il ministro non ritenga di aver disatteso le legittime aspettative suscitate in base alle sue stesse promesse;

b) come le indicazioni del Presidente della Repubblica sono rese operanti;

c) se non ritenga inadeguata la soluzione che tende a devolvere al Parlamento un problema interpretativo che rientra invece nella sua competenza;

d) che cosa intende fare immediatamente.

(2-00543) « TEODORI, BALDELLI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO »

e dalle interrogazioni degli onorevoli Baldelli, Crivellini, Tessari Alessandro, Melega, Teodori, Pinto, Boato e Aglietta Maria Adelaide al ministro della pubblica istruzione « per sapere se sia a conoscenza dello sciopero della fame iniziato il 12 maggio dal professore Alessandro Galli, insegnante delle scuole medie "Gandino" e "Guinizelli" di Bologna. Galli rifiuta di prestare promessa solenne e giuramento, imposti, pena il licenziamento, agli insegnanti elementari e medi per entrare in ruolo, da leggi ormai superate dai decreti delegati della scuola. Già nel 1976 Alessandro Galli fu per questi motivi licenziato e dopo un anno di disoccupazione e un nuovo periodo di precariato, è nuovamente minacciato di licenziamento se non giurerà, tra l'altro, "fedeltà alle leggi dello Stato" (tra cui numerose leggi fasciste ancora vigenti) e se non si impegnerà ad agire "nell'interesse dell'ammi-

nistrazione" (formula voluta da Mussolini per asservire tutto il pubblico impiego). A memoria del ministro della pubblica istruzione e della Camera dei deputati si trascrive qui la formula del giuramento cui sono tenuti gli impiegati, i salariati e gli agenti del comune di Bologna: "Giuro di essere fedele alla Repubblica ed al suo capo, di osservare lealmente le leggi dello stato, di adempiere tutti i miei doveri, serbando scrupolosamente il segreto d'ufficio, nell'interesse dell'amministrazione e per il pubblico bene". Dal 1945 l'obbligo del giuramento è stato abolito per gli insegnanti universitari a causa della sua incompatibilità con la libertà di insegnamento, prevista ora espressamente anche dai decreti delegati per tutti gli altri insegnanti. Si sottolinea inoltre che l'Italia è l'unico paese democratico in cui gli insegnanti sono obbligati al giuramento.

Questo episodio, e la testimonianza che Alessandro Galli ne sta dando, pagando di persona, non va visto come un gesto isolato per affermare un principio astratto, ma come un contributo per allargare e conquistare spazi di democrazia che oggi, non solo nella scuola, vengono sempre più ristretti.

La mobilitazione in favore di Alessandro Galli ha trovato il consenso di numerose assemblee di lavoratori della scuola, di centinaia di cittadini, non solo di Bologna, tra i quali noti giuristi; inoltre è stata accolta nella sua sostanza dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL.

Gli interroganti chiedono di sapere che cosa intenda fare il ministro per risolvere questa situazione, considerato che basterebbe, per il momento, intervenire con una semplice circolare abrogativa » (3-01981);

degli onorevoli Mellini, CiccioMessere, Teodori e Aglietta Maria Adelaide al ministro della pubblica istruzione « per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire sulla vicenda del professor Alessandro Galli che, rifiutando di prestare il giuramento che gli viene imposto per la sua assunzione in ruolo, sta dal 12 maggio attuando lo sciopero

della fame per protesta contro una imposizione che considera violatrice dei suoi principi morali e politici.

Per conoscere se il ministro abbia preso atto, e quali considerazioni ne abbia tratto, delle numerose attestazioni di solidarietà pervenute al professor Galli dall'Italia e dall'estero.

Per conoscere se il ministro non ritenga che l'episodio suggerisca l'opportunità di abolire la prescrizione del giuramento in questione, visto che le uniche persone disposte a prenderlo sul serio sembrano essere quelle che ostinatamente lo rifiutano » (3-01985);

e degli onorevoli Sarti, Lodi Faustini Fustini Adriana, Pagliai Morena Amabile e Allegra al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere — considerato che il caso dell'insegnante Alessandro Galli di Bologna pone notevoli problemi, urgentissimi in merito alla situazione del Galli stesso, complessi riguardo la questione più generale del giuramento degli insegnanti — quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine a questi problemi » (3-02118).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TEODORI. Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il caso specifico la vicenda del professor Alessandro Galli, insegnante di applicazioni tecniche, il quale ha rifiutato di subordinare la propria immissione in ruolo alla prestazione della promessa solenne e del giuramento — nella forma prevista per la

generalità dei pubblici dipendenti dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 — è ormai ben nota, data la divulgazione datane dagli organi di stampa.

Attraverso la stampa è stata resa, altresì, nota la decisione assunta, in relazione al caso, dal responsabile dell'amministrazione scolastica e fatta comunicare all'interessato, per indurlo a recedere dall'atteggiamento di protesta.

Con tale decisione è stato disposto lo inserimento — nel disegno di legge concernente il personale della scuola, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 19 giugno scorso, già all'esame dei due rami del Parlamento — di una norma abrogativa dell'obbligo del giuramento, nei confronti dei docenti delle scuole primarie e secondarie.

Quindi in termini generali già una prima risposta è venuta da parte del Governo che, compiendo una scelta politica in termini innovativi, si è fatto carico di questo problema di carattere generale che investe tutta la fascia del personale docente della scuola primaria e secondaria per una modifica della normativa esistente.

A nome del ministro e del Governo desidero dichiarare che il Governo stesso esprime il proprio parere favorevole in relazione a proposte di iniziativa parlamentare rivolte ad estrapolare l'argomento rispetto al provvedimento che è già stato approvato dal Consiglio dei ministri perché con carattere di urgenza questo problema, in sede legislativa, possa essere definitivamente risolto.

Per quanto riguarda il caso specifico il Ministero ha cercato di fare quanto era in suo potere, nel rispetto della legge, invitando il provveditore agli studi di Bologna a sospendere il procedimento di decadenza dall'impiego, già avviato nei riguardi del docente, con l'avvertenza che un analogo trattamento sarebbe stato riservato anche nei confronti di altri docenti che si fossero trovati nella medesima situazione.

Il provveditore agli studi, in ottemperanza all'invito, non all'ordine, che il Mi-

nistero gli ha rivolto — si tratta di una interpretazione delle norme esistenti — ha in un primo tempo sospeso e poi annullato il provvedimento di decadenza di cui sopra.

Probabilmente tale scopo avrebbe potuto essere conseguito, qualora fosse stato possibile, così come proposto dagli onorevoli interroganti, emanando un'apposita circolare abrogativa. A questo riguardo, nell'incertezza della capacità di intervenire in via amministrativa, già il Ministero ha chiesto il parere del Consiglio di Stato.

Nell'ipotesi in cui il parere del Consiglio di Stato fosse conforme alla richiesta che è stata avanzata, anche il problema della circolare in via amministrativa potrebbe essere affrontato.

Per quanto riguarda la volontà politica del Governo anche in relazione alla disponibilità di tener conto di un caso umano, il Ministero della pubblica istruzione ha fatto tutto quello che poteva fare. Si potrebbe obiettare, tuttavia, che il ministro avrebbe potuto operare, con un intervento diretto (la circolare amministrativa), come in altra sede in maniera autorevole è stato chiesto e sollecitato.

In relazione a tale quesito, il Ministero fa presente che tutto il personale docente della scuola media di primo e di secondo grado, in base ai decreti del Presidente della Repubblica 1° maggio 1974, n. 417 e 516, è vincolato come gli altri pubblici dipendenti alla promessa solenne e al giuramento. In proposito, si ricorda che per gli insegnanti elementari l'obbligo del giuramento è previsto dall'articolo 345 del regolamento generale che, con la modifica intervenuta con la legge n. 675 del 1942, assimilò gli insegnanti predetti agli impiegati dello stato di gruppo B.

Devo anche ricordare che in una certa epoca, che va dagli anni '50 agli anni '60 l'obiettivo di una equiparazione del personale docente ai dipendenti dello Stato rappresentò addirittura uno dei grandi traguardi delle rivendicazioni di carattere sindacale. Da allora, nei confronti degli insegnanti sono state costantemente applicate le norme relative agli impiegati civili dello Stato, che sono configurate in

maniera particolare dall'articolo 11 del testo unico n. 3 del 1957.

L'obbligo della promessa e del giuramento era prescritto, sotto pena di decadenza, per gli insegnanti secondari dallo articolo 14 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, contenente il regolamento sullo stato giuridico del personale degli istituti medi di istruzione.

In aggiunta a questi precedenti legislativi, si ritiene di fondamentale importanza richiamare, come punto di collegamento tra la passata e l'attuale normativa, lo articolo 54, secondo comma, della Costituzione repubblicana, secondo il quale « i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge ». A prescindere dai collegamenti con la legislazione esistente nel periodo fascista — e qui nascerebbe una grossa discussione, riguardante sotto il profilo politico e storico l'istituto del giuramento, così come si è consolidato non soltanto nel nostro paese, ma in tutti i paesi del mondo, in particolare dell'occidente — non possono questi problemi essere risolti con un semplice intervento in via amministrativa, quale una circolare del ministro. Per quanto riguarda l'altro richiamo che immagino potrà essere fatto nella replica circa l'abolizione dell'obbligo del giuramento per i docenti universitari, devo rispondere che lo stato giuridico dei docenti universitari è inserito in un sistema o, come dicono gli esperti, in un regime normativo derivante dall'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, per il quale le università hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Anche a questo riguardo non apro il discorso su tutto il contenzioso che esiste tra la figura del docente universitario (vi è ad esempio il problema dei rinnovi dei contratti sindacali) e l'autonomia degli atenei e dei docenti. A tale principio si ricollega la normativa prevista all'articolo 1 del testo unico sulla istruzione universitaria, secondo cui le università e gli istituti superiori hanno « personalità giu-

ridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare».

L'esonero dal giuramento nel settore universitario ha, peraltro, una lunga tradizione interrotta soltanto nel periodo fascista e ripristinata con la legislazione repubblicana.

Lo stato giuridico del personale docente delle scuole primaria e secondaria è, infatti, inserito, come dicevo poc'anzi, in un sistema completamente diverso.

D'altra parte, a prescindere da ogni considerazione di merito, sempre opinabile, non può non rilevarsi che una decisione amministrativa che si distaccasse dallo schema normativo sinora seguito potrebbe probabilmente subire il diniego di registrazione dei competenti organi di controllo. Su questo aspetto specifico desidero richiamare l'attenzione degli interpellanti.

Infatti, una siffatta decisione non potrebbe restare un fatto interno all'amministrazione, dovendosi essa tradurre in un provvedimento da sottoporre al controllo della Corte dei conti, la quale non sembra aver avuto dubbi sulla necessità del provvedimento di decadenza.

Sarebbe inoltre prospettabile anche una azione di responsabilità per l'abusivo trattamento in servizio eventualmente disposto, tenuto conto che la procura generale della Corte dei conti ha costantemente sostenuto che, nei casi di illegittimo trattamento in servizio, verrebbe ad operare l'inversione dell'onere della prova, a carico del funzionario responsabile, nel caso specifico il provveditore agli studi di Bologna, circa l'inesistenza di danno all'erario.

Per l'insieme di queste considerazioni, si ritiene conclusivamente che nelle more della acquisizione del parere, già richiesto al Consiglio di Stato, non si rendano per il momento possibili ulteriori iniziative adottabili in via amministrativa.

In attesa di dare definitiva soluzione alla questione, può intanto considerarsi senz'altro positivo il fatto che il professor Galli abbia ripreso a frequentare la scuola, come risulta dalle notizie ultimamente assunte dal Ministero.

Su questo problema che certamente non è limitato alla fascia del personale docente della scuola media inferiore e superiore, come scelta politica, noi accediamo alla via di escludere il personale docente da questa tradizione della promessa e del giuramento. Siamo vincolati alla attuale normativa, ci facciamo anche carico del problema nel momento in cui operiamo questo tipo di decisione, ma una soluzione limitata al personale docente per quanto chiara, probabilmente potrà avere effetti e ripercussioni in termini più generali con richiamo, ripeto, all'articolo 54 della Costituzione. Credo che sarà anche una sede abbastanza interessante e propria per una discussione riguardante l'istituto della promessa e del giuramento nella legislazione e nella tradizione del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TEODORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati — invero non molto numerosi — prendo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo con la quale il ministro della pubblica istruzione si dichiara disponibile ad accettare iniziative parlamentari per la abrogazione della norma che prevede il giuramento degli insegnanti. Insieme con i colleghi del gruppo radicale abbiamo presentato — è stata annunciata alla Camera — la proposta di legge n. 1985 sulla «interpretazione autentica dell'articolo 93 del testo unico della scuola, approvato con decreto presidenziale del 31 maggio 1974, n. 417, concernente l'abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti». Debbo, quindi, interpretare la dichiarazione resa oggi dal rappresentante del Governo come una disponibilità ad accettare questa proposta di legge dei deputati radicali, auspicando appunto che vengano messe in atto delle procedure molto rapide affinché il progetto stesso possa arrivare alla conclusione del suo iter.

Accolgo, pertanto, con soddisfazione la risposta del Governo, seppure devo man-

tenere una riserva fino alla risoluzione definitiva della questione. Una questione che, signor Presidente, colleghi deputati, non è un caso specifico o un caso umano. La questione sollevata dal professor Alessandro Galli di Bologna, militante anarchico, credo che sia una questione di grande momento per tutti noi, per i rapporti fra cittadini e istituzioni, per i rapporti fra cittadini e Stato. Nella questione del giuramento, che può essere interpretato come un fatto amministrativo o ridotto ad una semplice procedura di *routine*, in realtà è condensata l'intera visione dei rapporti tra cittadini e Stato. Quindi, il professor Alessandro Galli, con lo sciopero non violento della fame, uno sciopero della fame che dura tuttora, iniziato il 12 maggio di quest'anno, e che ha portato in alcuni momenti il professor Galli a mettere in pericolo la sua vita, in realtà non ha voluto sollevare — come lui stesso ha dichiarato — un problema che riguarda la sua persona, ma una questione di grande rilievo. Del resto il problema in Italia è stato già sollevato, ed ha dei precedenti, alcuni precedenti illustri, altri meno noti. Prima della lotta, non violenta, solitaria del professor Alessandro Galli ci sono stati altri individui, i quali non per difendere la propria persona o per avere una eccezione per se stessi o semplicemente in nome della coerenza con la propria ideologia, ma per sollevare un problema generale si sono rifiutati di prestare giuramento. Nel 1970 due insegnanti non violenti, Vincenzo Rizzitiello, di Melfi e Antonio Drago, di Napoli, rifiutarono anche loro il giuramento. Anche allora — come purtroppo ha fatto anche quest'anno il ministro Sarti, — fu richiesto il parere del Consiglio di Stato affinché risolvesse il problema: e il Consiglio di Stato ancora non si è pronunciato dal lontano 1970.

Si tratta quindi di una questione annosa che dei solitari coraggiosi hanno sollevato di fronte al paese. Dicevo, anche con dei precedenti illustri. Infatti in questo filone, che rivendica un legame non di carattere autoritario tra cittadini e Stato attraverso il giuramento, si inseriscono dei

precedenti illustri, quale — e qui occorre ricordarlo — quello di un pugno di professori universitari che negli anni bui del fascismo rifiutano di giurare, anche allora, fedeltà allo Stato ed al regime. Si tratta di una lunga linea nella battaglia contro i giuramenti, che non è vero, almeno per quanto riguarda gli insegnanti, che sia qualcosa presente in tutte le democrazie occidentali: l'Italia è l'unico paese occidentale in cui è richiesto agli insegnanti il giuramento di fedeltà allo Stato...

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Parlavo del giuramento in termini generali!

TEODORI. Il giuramento degli insegnanti vi è attualmente solo in Italia! Del resto, questo risponde anche ad una particolare concezione dello Stato. Il giuramento configura una concezione che ha in sé dei gradi di Stato etico il quale è il tutto rispetto alle parti rappresentate dai cittadini mentre la nazione comunità è tipica dei paesi anglosassoni.

Dicevo che la questione sollevata da Galli non è di carattere personale: egli lo ha ripetuto più volte, ha ripetuto che non cercava esenzioni personali, non cercava di mantenere il posto nonostante la sua volontà di non giurare, ma voleva portare all'attenzione dell'opinione pubblica una battaglia che egli ha chiamato « antiautoritaria e antifascista ».

Quello di cui dobbiamo rammaricarci, prendendo oggi atto delle dichiarazioni del Governo (che spero porteranno ad una rapida approvazione della proposta di legge n. 1985, da noi presentata), è che purtroppo a questo problema è stata data una risposta tardiva. Infatti, la questione sollevata dal caso Galli all'inizio di maggio è arrivata alla larga opinione pubblica in giugno; il ministro ha inviato un *telex* allo stesso Galli in data 23 giugno; c'è stato un intervento del Presidente Pertini (un intervento, certo, che non aveva potere deliberante, ma comunque invitava all'abrogazione del giuramento) sempre in giugno, pubblicato da *Il Resto del Carlino*. Quello di cui ci dobbiamo ramma-

ricare è che ancora una volta il ministro della pubblica istruzione (questo non è un caso isolato nel suo comportamento) non ha affrontato seriamente e subito questo problema, venendo in Parlamento e proponendo una leggina, come noi ci siamo decisi a fare all'inizio di settembre. Quindi, visto che non si è mosso il ministro della pubblica istruzione, non si sono mosse in maniera risolutiva le altre forze politiche, noi, gruppo di minoranza, ci siamo decisi a prendere l'iniziativa.

Perché il ministro non ha fatto questo già in giugno e ha dichiarato invece di voler inserire un articolo riguardante la abrogazione dell'obbligo del giuramento in un disegno di legge riguardante i precari, sapendo benissimo che i grandi disegni di legge hanno degli *iter* molto lunghi e complicati? Questo ce lo dobbiamo domandare, e lo dobbiamo domandare al ministro Sarti. Perché questa sua trascuratezza, questa sua — consentitemi di dirlo — ipocrisia nel dire « ho mandato un quesito al Consiglio di Stato », sapendo benissimo che il Consiglio di Stato ancora non ha risposto ad analoghi casi del 1970?

In realtà, nel dare il via oggi alla nostra iniziativa parlamentare, dobbiamo dire che c'è stata una trascuratezza e che soltanto la tenacia e l'ostinatezza del professor Galli hanno continuato a porre con forza il problema all'attenzione della pubblica opinione.

Quanto al merito del problema, a nostro avviso l'obbligo del giuramento poteva intendersi già abrogato con l'approvazione del testo unico sugli insegnanti del 1974 e anzi superato già da quel testo unico oltretutto ritenersi contrario alla Costituzione, la quale richiede, sì, il giuramento per coloro che svolgono una funzione pubblica, ma, con gli articoli 21 (libertà di pensiero) e 33 (libertà di insegnamento) non si riferisce soltanto all'università ma alla posizione generale di tutti coloro che svolgono attività di pensiero e di insegnamento. Pertanto, l'interpretazione, sempre seguita, secondo cui il giuramento sarebbe obbligatorio, oltre ad essere superata — come dicevo — da leggi specifiche (come

il testo unico del 1974), è anche, a nostro avviso, in palese contrasto con gli articoli 21 e 33 della Costituzione, che del resto erano già stati anticipati dal decreto luogotenenziale del 1945 che aveva abrogato il giuramento per i docenti universitari.

Del resto, se è vero — come secondo noi è vero — che, per sua natura, l'insegnamento è un qualcosa che non può essere né ideologico, né riferito a nessuna verità o fedeltà (a cominciare a quella relativa ad una presunta fedeltà allo Stato), non si capisce perché ciò dovrebbe essere vero per gli insegnanti universitari e non anche (alla luce della Costituzione repubblicana) per coloro che svolgono attività di insegnamento (e quindi attività di pensiero necessariamente fondata sul dubbio, sulla critica e non sulle verità o i suggerimenti) nelle scuole secondarie.

Signor rappresentante del Governo, tutti noi in quest'aula (e in particolare noi libertari che siamo all'interno delle istituzioni come deputati radicali) dobbiamo rivolgere un sentito ringraziamento al libertario che è fuori delle istituzioni. Quando, qualche settimana fa, ho fatto visita a Galli, gli ho detto che, non essendomi mosso nessuno e avendo visto l'ipocrisia del ministro della pubblica istruzione (che il 22 giugno ha detto che avrebbe fatto qualcosa, su suggerimento di Pertini, ma poi non ha fatto nulla), avevamo deciso di presentare noi — facendo il nostro dovere di libertari e di deputati che sono nelle istituzioni — una proposta di legge. Galli mi ha risposto: questa è una cosa vostra, purché non sia una legge che, moltiplicando le leggi, rafforzi il potere dello Stato, ma sia una legge che diminuisca il potere dello Stato.

Voglio qui anche ricordare, affinché risulti dagli atti di questa discussione che quando per la prima volta Galli rifiutò, nel 1974, il giuramento (quando fu assunto nei ruoli, per esserne scacciato nel 1976), propose da libertario di sostituire il giuramento che gli veniva chiesto (di essere fedele a tutte le leggi dello Stato, quindi anche alle leggi autoritarie e fasciste dello Stato) con una formula diver-

sa, per dimostrare in realtà come l'attenzione al rapporto con lo Stato, e con le istituzioni che ne sono espressione, sia più forte in Galli che in tanti altri, i quali magari giurano senza sapere su che cosa. Egli dichiarò: « Affermo di operare nello svolgimento del lavoro nel quale sono impegnato, per la massima libertà possibile per tutti, per la massima eguaglianza possibile per tutti, per attuare la massima giustizia possibile per tutti, osservando lealmente le indicazioni comuni espresse da coloro che hanno sostenuto e partecipato alla Resistenza »! Questa sua dichiarazione risale al 1976, quando Galli per la prima volta decadde dall'insegnamento di ruolo: credo che sia un ammaestramento che tutti dobbiamo trarre da questa coraggiosa lotta solitaria, non violenta condotta dall'anarchico Galli, perché ha determinato una situazione che a sua volta ha consentito alle istituzioni di fare i conti con norme che, se non fasciste per il periodo in cui sono state adottate, certamente lo sono per l'ispirazione totalitaria ed autoritaria; queste norme purtroppo trovano prolungamenti nel trentennio repubblicano.

Noi libertari e radicali nelle istituzioni (e, più in generale, in queste istituzioni) dobbiamo un ringraziamento a questo anarchico anti-istituzionale, che ha sollevato all'attenzione della coscienza collettiva un problema di grande momento nella direzione di un rapporto laico con lo Stato di maggiore libertà e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDELLI. Da un mese, come si sa, a Bologna un insegnante usa lo strumento politico del digiuno, con gravi rischi sulla propria pelle: ha scelto questo strumento di pressione per agire in forma persuasiva nei confronti dell'amministrazione scolastica e del potere legislativo: vengano abrogati la promessa solenne ed il giuramento imposti, pena il licenziamento, agli insegnanti medi ed elementari per entrare in ruolo. Condotta in prima persona, l'iniziativa determina la presen-

tazione di qualche interrogazione parlamentare, varie conferenze-stampa, scarse informazioni da parte dei giornali e delle reti televisive. Mi riferisco non solo alla RAI-TV, ma anche alla latitanza delle pur zelanti emittenti private o sedicenti libere: ecco un caso che non sfonda il muro della notizia e viene lasciato nell'indifferenza (producendo anzi insofferenza); come suol dirsi, questo personaggio tira troppo la corda! L'iniziativa, dicevo, determina solo l'intervento e la promessa del Presidente Pertini, l'impegno del Governo e l'abolizione del giuramento per i dipendenti dell'amministrazione comunale di Bologna. La gente gira l'angolo, non solo le persone qualsiasi, ma anche fior di intellettuali, di avvocati ed ingegneri. Infine, permane l'ignoranza anche e persino da parte di insegnanti e parlamentari. Parecchi non ne sanno niente; solo qualche stralcio di rumore in lontananza: perché accadono queste cose, in apparenza di scarso peso? In primo luogo, Alessandro Galli opera appartato, compie scelte quasi da solo, con la vicinanza di pochi amici: dalla sua parte non stanno poderosi apparati, istituzioni, mafie temibili, *clans* di potentati, « padrini » altolocati. Sono guai, dunque, in questo paese, per chi agisce in oscura minoranza: spesso, non ha diritto di udienza.

In secondo luogo, il caso di questo testardo insegnante non fa notizia, né sensazione, né costituisce un evento clamoroso; non lacera i timpani, e dunque non interessa gli strumenti dell'informazione. Scende il silenzio.

In terzo luogo, Galli non usa la violenza, non distrugge corpi umani né depone bombe; ignora la *P-38* e non sequestra, ad esempio, il sottosegretario per la pubblica istruzione Armato, successivamente chiedendo il riscatto! A mio avviso, ciò costituisce l'elemento più impressionante nella marea di eventi che succedono giornalmente in questo nostro paese.

PRESIDENTE. Sarebbe un peccato di omissione! (*Si ride*).

BALDELLI. In questo nostro paese, si depreca solamente, con scadenze e pelle-

grinaggi funebri quasi quotidiani, la violenza ed il terrore, e si invoca pace e civile convivenza da pulpiti alti e bassi; in questo paese, cosperso di rugiada cristiana e cattolica, in questo paese in cui prospera una sinistra che si gloria giustamente dei suoi interventi civili che oltrepassano il rozzo economicismo. In questo paese la protesta — si dice: perché non ti fai i fatti tuoi? Quindi, questa è una altra ragione della disattenzione imperante — di Galli fa scoprire gli altari di una chiesa e di un comandamento tacitamente abbandonati, abrogati, ignorati, scherniti, gettati dietro le spalle, una recita rituale alla quale nessuno ormai presta più attenzione. L'insegnante giura di essere fedele alla Repubblica ed al suo Capo, di osservare lealmente la legge dello Stato, e via di questo passo. Ma chi giura non fa caso alle parole che pronunzia; quindi o sono parole tiranniche, o formule trascinate inutilmente nel tempo, insomma, che ce ne importa, si dice o si pensa, tanto non si tratta di circostanze che contano come sarebbe, per esempio, le cose pratiche quali il portafoglio, la carriera, la famiglia, la pelle o, al contrario, una specie di proclamazione ideologica dei massimi sistemi, ai quali di solito tradizionalmente si levano incensi, omelie e tributi di sottomissione ed ossequio.

Eppure, signor Presidente, bisognerebbe meditare un momento anche sul caso dell'insegnante Galli, per varie e semplici ragioni: primo, niente di più « sgomentevole » di un impegno morale e politico ridotto ad una distratta cerimonia; secondo, niente di peggio di una solenne promessa che nessuno o pochi, giunti al punto, rispettano; terzo, niente di peggio di un obbligo, oggi o domani, che, a ragione e secondo la legge, potrebbe essere adoperato dal tiranno o da un qualsiasi dispotismo totalitario; infine, niente di peggio che insultare la Costituzione creando due ordini di cittadini: quelli che giurano (insegnanti elementari e medi) e quelli che non giurano (insegnanti universitari). Il peggio non è per me o per il mio gruppo, ma per la civile convivenza e per il bene comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Ricordo che la prima volta che mi affacciai in quest'aula, dalla tribuna del pubblico e da semplice cittadino durante la Costituente, si discuteva dell'opportunità di stabilire il giuramento alla Repubblica. Ricordo anche che, da parte di alcuni parlamentari, si sosteneva la non necessità di questo giuramento in quanto pochi ci credevano, mentre dall'altra si affermava l'utilità di questo istituto in quanto, nei primi tempi dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, vi erano, per esempio, vecchi ufficiali che, avendo prestato giuramento alla monarchia non si ritenevano fedeli alla Repubblica.

Quel tipo di argomentazione, che capovolgeva una certa logica delle parti, mi impressionò vivacemente e forse l'eco di questo atteggiamento è rimasta anche in quell'ultimo paragrafo della mia interrogazione, dove si chiede se il ministro della pubblica istruzione non ritenga di abolire il giuramento, in quanto ad esso credono con fermezza soltanto coloro che ne rifiutano il contenuto e la liceità.

Il sottosegretario Armato ci ha detto che il giuramento è previsto dalla Costituzione; ritengo però, almeno per quanto riguarda i limiti e l'espansione, che esso rappresenti comunque un residuo feudale, perché contrasta con quell'articolo della Costituzione in cui si fa obbligo a tutti i cittadini di essere fedeli alla Repubblica. Tale fedeltà non è personalizzata in quanto la Repubblica fa, di tutto il corpo dei cittadini, un elemento che è sovrano e che quindi non ha bisogno di giurare qualcosa che ricorda un rapporto di vassallaggio, un rapporto personalizzato, che è al di fuori della Repubblica.

Ci sono ancora residui dei vecchi sistemi, che debbono essere limitati quanto più è possibile. Ha ragione il collega Teodori, quando afferma che questo giuramento ha un sapore particolarmente negativo: si tratta, infatti, di una norma che, nel momento in cui è stato abolito quel giuramento che Guido Calogero, pur

avendo giurato egli stesso, definiva come un peso ed un'amarezza che non si cancella con il bicchiere d'acqua fresca che qualcuno gli suggeriva di bere subito dopo, risponde ad una concezione ottocentesca e paleoliberalesca, che ritiene la cultura superiore libera, senza barriere e condizionamenti, rispetto alla cultura più bassa delle scuole medie e delle elementari.

Apprezzo la puntigliosità con la quale il sottosegretario Armato ci ha ricordato le singole normative, ma — come il collega Teodori ha detto — ci sono altre norme, che possiamo ritenere superate, che vincolano coloro che amministrano la cultura ad un livello meno elevato. È la stessa concezione che permetteva che gli indipendenti fossero giudici di tribunale e non i pretori, i quali, invece dovevano amministrare la giustizia per la gente della strada. Questa è una concezione paleoliberalesca e giacobina.

Pertanto, il superamento di questa concezione non può che esserci gradita. Quindi, siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Governo, che ci sono state fornite con quell'unica annotazione che è d'obbligo in quest'aula ogni volta che viene espressa una qualche volontà politica: una volontà politica per essere tale deve essere capace di manifestarsi fino in fondo, poiché altrimenti anche la soddisfazione o l'insoddisfazione potrebbero essere del tutto ultronee e precipitose. In che cosa consiste la nostra riserva? Riguarda la possibilità di esprimerci; mi riferisco alla possibilità non solo nostra e del Parlamento, ma anche e soprattutto del Governo, con quella rapidità che è dettata non soltanto dalla vicenda umana di Alessandro Galli, ma anche dalla natura stessa della questione che, essendo questione morale, è urgente quanto le altre cose che siamo abituati a considerare urgenti, perché riguardano la nostra vita materiale ed economica di ogni giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda del professor Galli,

come è emersa in questo dibattito, ci sembra emblematica non dello stato del paese, di un paese che qui è spesso rappresentato sempre in modo negativo, ma bensì diversamente di una azione dello Stato che ancora una volta non dimostra di avere sensibilità e tempestività nel recuperare credibilità e nel dare giustizia ai singoli cittadini; innanzitutto quei cittadini che, come il professor Galli, si ribellano a norme, interpretazioni e comportamenti che anche noi riteniamo ingiusti e discriminanti. Il valore della singola persona, cioè, ha poca udienza in questo stato dove, spesso, è l'amministrativo che vince sull'umano. Ricordiamo, ad esempio, la vicenda di Scalzone: si aspetta fino al momento drammatico, senza sapere se si oltrepassa la soglia del drammatico.

D'altra parte si tratta di uno Stato che risponde non solo in modo ingiusto, con ritardo e con insensibilità ai singoli, ma anche ad intere popolazioni: ricordiamo la vicenda del Belice, che è una delle vergogne nazionali e diventa ormai una vergogna storica del nostro paese, a dimostrazione dell'incapacità di questo Stato di rispondere pienamente ai suoi doveri.

Ci troviamo di fronte alla singola protesta di un uomo mite, che unisce a questa sua qualità il coraggio e la caparbia di essere simbolo non di una posizione personale, ma di un'inconcepibile norma che è stata interpretata — lo riteniamo anche noi — in modo restrittivo ed ingiusto. Non è questa la sede e non è nostra intenzione entrare in quella complessa disciplina che regola l'istituto del giuramento e della promessa solenne, né vogliamo — perché non sorgano equivoci sul nostro pensiero — dire che la non applicazione dell'articolo 11 del testo unico sugli insegnanti significa per noi mettere in discussione i vincoli di fedeltà che tutti i cittadini ed in particolare i pubblici dipendenti debbono alla Repubblica e alle sue leggi. Siamo d'altra parte consapevoli, onorevole rappresentante del Governo, che non è l'atto formale di un giuramento a far sentire il legame con le istituzioni democratiche o a determinare quei compor-

tamenti conseguenti nei funzionari dello Stato. Se così fosse, non dovremmo verificare quel deteriorato rapporto fra cittadini e rappresentanti della pubblica amministrazione, che non tengono spesso un comportamento ispirato al giuramento prestato nel momento che hanno assunto la loro funzione. I cittadini spesso si trovano di fronte a funzionari che non rispettano questo giuramento, che calpestano anche le più elementari garanzie della convivenza civile.

Siamo consapevoli, infatti, che sovente vengono calpestati il diritto e la dignità di chi richiede i servizi dello Stato. Ancor di più questi diritti vengono calpestati con atti di favoritismo e di prevaricazione, nonché con disprezzo e con ritardi. Anche il ritardo nel disbrigo delle pratiche rappresenta, infatti, una non fedeltà al giuramento. Questo pubblico sempre perdente non è forse l'immagine di una evasione ad un giuramento? Di un giuramento che dovrebbe avere conseguenti comportamenti tendenti — come ha ricordato il sindaco Zangheri durante la cerimonia funebre dopo la tragedia di Bologna — a fare ognuno, e meglio, il proprio dovere!

La vicenda del professor Galli ha avuto anche valutazioni specifiche. Ricordo che in un articolo comparso su *Il Corriere della Sera* dell'8 luglio eminenti giuristi coglievano le palesi incongruità legislative che emergono quando si affronta questo problema. La prima di esse deriva dal fatto che i docenti universitari — come è stato ricordato anche in quest'aula — non giurano; non basta, a nostro parere, quel simulacro di autonomia delle università per giustificare la dispensa del giuramento degli universitari. Certo, la ragione è da ricercarsi nell'articolo 133 della Costituzione, che garantisce la libertà dell'arte, della scienza e del loro insegnamento; ma, se tale libertà è rivendicata per i docenti universitari, non si vede perché non debba essere estesa ai docenti medi ed elementari, il cui insegnamento è stato e deve essere improntato ad una larga sperimentazione.

Noi riteniamo, comunque, di accogliere non tanto un giudizio di parziale soddi-

sfazione, quanto piuttosto le aperture che ci sono state proposte dal rappresentante del Governo. Il nostro, signor Presidente, è un giudizio di attesa, anche perché abbiamo presentato una proposta di legge che affronta le radici della questione e la risana; ci auguriamo che questa proposta di legge sia discussa, come richiederemo, in sede legislativa e che il Governo aderisca ad essa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza del comportamento ingiusto e fazioso consumato all'università di Bari ai danni del professore Pasquale Panella, laureato in pedagogia, specializzato in psico-pedagogia, abilitato nelle scienze umane e storia.

Con tali titoli preferenziali il Panella aveva concorso alla assegnazione di un posto per esercitazioni didattiche presso lo istituto di psicologia e di tre posti presso l'Istituto di pedagogia all'università degli studi di Bari, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 1213, del 2 dicembre 1967.

Per l'assegnazione alle suddette attività per l'anno scolastico 1978-1979 il ministro della pubblica istruzione fissava le seguenti scadenze:

presentazione delle domande entro il 31 agosto;

pubblicazione delle graduatorie entro il 30 settembre;

comunicazione delle stesse al Ministero entro il 17 settembre.

L'interrogante fa constatare che:

1) il provveditorato non ha rispettato le scadenze dell'ordinanza ministeriale ed ha accolto una domanda presentata a fine ottobre;

2) lo stesso provveditorato, contravvenendo alle norme ministeriali, effettuava le nomine su segnalazione del direttore dell'istituto il quale non parlava di un piano di sperimentazione in atto che richiedeva nomine di specializzati, ma esponeva solo un suo generico progetto di studi e ricerche sulla formazione del maestro elementare, al quale lavoro non è predestinato in esclusiva alcun professore;

3) la quinta in graduatoria all'atto della nomina non era ancora laureata, onde, per un anno, è stata docente e discente.

È vero che la laurea non occorre come motivo fondamentale, ma diventa titolo di merito e di preferenza specie se avvalorata da due specifiche abilitazioni.

Di fronte a tali aberranti situazioni lo interrogante invita il ministro ad un'indagine profonda ed accurata e desidera conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro i diretti responsabili » (3-00691).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Del Donno, come sempre, è precisa, puntuale ed articolata. Ma con la mia risposta, che esprime una linea di comportamento del Ministero, debbo dichiarare che da approfondite indagini esperte presso il provveditorato agli studi di Bari in merito ai rilievi formulati nell'interrogazione e relativi ad un ingiusto comportamento dell'università di Bari — come si asserisce nell'interrogazione — circa l'assegnazione dei posti per le esercitazioni didattiche presso l'istituto di pedagogia, è risultato, in primo luogo, che le graduatorie sono state pubblicate nei termini fissati, tranne quella concernente le esercitazioni presso le cattedre di pedagogia, perché il provveditore aveva formulato alcuni quesiti al Ministero; è risultato, in secondo luogo, che i posti chiesti dal direttore dell'istituto di pedagogia alla facoltà di magistero, per permettere la corretta attuazione di una sperimentazione attinente alla formazione del docente elementare a livello universitario, su precisazione del Ministero sono stati assegnati ai corrispondenti corsi di laurea interessati alla sperimentazione e, di conseguenza, alla copertura dei tre posti potevano aspirare soltanto gli insegnanti forniti di attestato di idoneità rilasciato dal professore ufficiale di detta cattedra. A seguito di

tali chiarimenti, venne pubblicata la graduatoria ed al primo, terzo e quinto posto della medesima risultavano collegati i possessori del citato attestato. È stata conferita la nomina ad una insegnante non laureata, perché, ai sensi della tabella D annessa alla legge n. 232 del 6 maggio 1968, la laurea costituisce titolo valutabile, ma non è condizione indispensabile per l'ammissione nella graduatoria degli aspiranti all'assegnazione quinquennale. Per quanto riguarda, infine, il rilievo relativo ad una domanda presentata a fine ottobre, si precisa che l'insegnante Coriano Apollonio, titolare nelle scuole elementari di Foggia, in data 29 agosto 1978, presentò la domanda al competente provveditore della sua provincia, che la trasmise a quella di Bari il 28 settembre 1978, con nota n. 17036.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL DONNO. Devo ringraziare il sottosegretario, onorevole Armato, per la precisazione contenuta nella sua risposta. Tuttavia, devo aggiungere qualche cosa che egli non ha specificato e che rappresenta la piaga di ieri e di oggi in quella terra fertile e bellissima, ma disgraziata del meridione. Oggi lo chiamano « caporalato », ieri si chiamava « clientelismo », domani forse si chiamerà « sergentismo nazionale », o « sergentismo democristiano », non so. Tra le cose che l'onorevole Armato non ha detto c'è questa: è vero che non si richiedeva la laurea, ma in Italia da sempre il laureato è preferito al laureando. Anzi, per esempio, nella pubblica sicurezza il titolo di laureando è stato cancellato agli effetti delle promozioni, perché il laureando ha soltanto un titolo in potenza, ed il diritto di chi possiede in atto il titolo ha la precedenza assoluta. È vero, quindi, che non si richiedeva la laurea, ma tra un laureato già sperimentato in quel campo ed un laureando la differenza è somma, vorrei dire sostanziale, per lo meno etica, morale. Avrei preferito e avrei gradito che l'onorevole « Armando » avesse anche detto che

il prediletto ed il prescelto è nipote di un onorevole, di cui non faccio il nome...

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Perché non dice il nome? Io non capisco! Che cos'è questa omertà mafiosa? Se conosce il nome ha il dovere di dirlo!

DEL DONNO. Lo dirò, non si preoccupi. Ce l'ho scritto, e quando vorrà glielo dirò senz'altro. Come dicevo, il prescelto è nipote di un onorevole, per cui il sospetto della preferenza è legittimo; se l'onorevole Dell'Andro diceva che il sospetto deve nascere da una condizione di fatto, qui all'onorevole « Armando » daremo la condizione di fatto ed anche il nome.

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Del Donno, io ho un cognome, non un nome! Armato è un cognome, Armando è un nome, e non è il mio!

DEL DONNO. Tutti la chiamano in questo modo!

PRESIDENTE. Si presenteranno alla fine della seduta!

DEL DONNO. Chiedere un titolo specifico o una preparazione specifica per una sperimentazione generica vuol dire che chi ha il titolo specifico o la preparazione specifica deve senz'altro subentrare, e deve avere il diritto di essere il primo o uno dei primi in graduatoria. Invece è stata effettuata la nomina di un laureando, proprio perché era stato detto che la sperimentazione era generica. Ma se così è, io avrei nominato colui che aveva un titolo specifico, e lo avrei senz'altro preferito a chi questo titolo non aveva.

Parlavamo poc'anzi del modo con cui in meridione si gestiscono le cose. Proprio questa mattina il « caporalismo » e la gestione mafiosa sono denunciati, sul quotidiano *Puglia*, che così si esprime: « Contro le assunzioni clientelari ed assistenziali instaurate da Paolo De Palma, il "mister Dissesto" per gli amici, consenzienti o tacitamente approvanti i sindacati », assunzioni che sono disposte anche quando non c'è alcun bisogno. In alcuni posti la gen-

te, « le braccia al sen conserte », dopo aver letto il giornale, attende il mezzogiorno o la sera per andar via dal lavoro.

Sempre in tema di documentazione, diremo che ad Angri 10 mila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione nazionale « per il ripristino della legalità e della agibilità democratica » (è *Il Tempo* di questa mattina che lo dice) « nelle fabbriche, per la riforma del collocamento, per il controllo dei finanziamenti, per allargare la produzione, per aumentare la occupazione stabile » mettendo finalmente al bando un « caporalato » esoso e indegno.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto per una risposta che, pur avendo toccato tutti i punti da me sottolineati, non ha detto quello che mi aspettavo.

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Deve risultare agli atti che lei sta affermando che il reclutamento è stato...

PRESIDENTE. Dopo, eventualmente, si farà questa precisazione. Onorevole sottosegretario!

DEL DONNO. Basta dire che quello che è stato assunto non ha la laurea, per capire che è stato compiuto un inaudito atto di preferenza. Anche nell'ordinamento della pubblica sicurezza è stato eliminato il titolo di « laureando » agli effetti delle promozioni perché il laureando è solo un laureato in potenza. E lei sa bene che dall'atto alla potenza c'è il passaggio, mentre dalla potenza all'atto non esiste passaggio: chi « in potenza » è laureato in tale condizione resterà fin quando non otterrà materialmente la laurea.

PRESIDENTE. Questo laureando in potenza è in una totale debolezza culturale! Onorevole Del Donno, la invito a concludere.

DEL DONNO. Dirò soltanto che il diritto di chi esiste ha precedenza assoluta su quello di chi esiste in potenza. Mi si dice che quella sperimentazione è generica: ebbene, se è così, la può fare tanto il Panella quanto chi sia prescelto per titoli clientelari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zurlo, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare dinanzi alla pressante richiesta di istituzione a Brindisi di facoltà universitarie, come sedi decentrate degli atenei di Bari e di Lecce, avanzata da tutti i consigli comunali della provincia, dalla camera di commercio, dall'amministrazione provinciale, dai sindacati e dalle forze politiche, sociali e culturali.

Si tratta, in effetti, di un'istanza ultratrentennale del corpo sociale brindisino che, se accolta, potrebbe risultare determinante per una migliore funzionalità delle università esistenti in Puglia, che si trovano — com'è noto — ad affrontare il sempre più drammatico problema del sovraccollamento.

L'economia prevalentemente agricola del Salento, e della provincia di Brindisi in particolare, suggerisce peraltro l'opportunità — evidenziata da più parti e da tempo — dell'istituzione di una facoltà universitaria in scienza dell'alimentazione. Tale istituzione, richiesta esplicitamente dalla università degli studi di Lecce, potrebbe proficuamente collegarsi con la già avviata realizzazione, a Selva di Fasano (in provincia di Brindisi), di un centro di studi postuniversitari, a carattere internazionale, di cui parte importante è il Centro di alti studi agronomici.

Gli enti locali, le forze sociali, politiche e culturali della provincia di Brindisi hanno dichiarato la loro piena disponibilità a concorrere alla soluzione ottimale delle strutture necessarie » (3-01269).

Poiché l'onorevole Zurlo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Innocenti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza che il 29 marzo 1980 presso la scuola elementare di Paré di Conegliano (Treviso), una maestra, per protestare verso una collega che aveva preso un provvedimento disciplinare nell'ambito della sua autonomia pedagogica e didattica, ha

raccolto i suoi scolari assieme a quelli di altre due classi, a lei « consegnati » dalle titolari, ed ha inscenato una dimostrazione facendo percorrere corridoi e scale della scuola durante l'orario scolastico a bambini di 7-8 anni obbligati a gridare *slogans* contro la presunta emarginazione.

L'interrogante chiede se sia consentito ad una maestra abusare della sua posizione per strumentalizzare in questo modo bambini in età così tenera e suggestionabile, e chiede quindi al Ministro quali provvedimenti intenda prendere perché non abbiano più a ripetersi episodi che dimostrano tanta insensibilità pedagogica e tanto dispregio delle più elementari leggi formali e sostanziali che regolano la comunità scolastica » (3-01729).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ARMATO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'episodio richiamato nell'interrogazione è stato oggetto di due distinte ispezioni, condotte dal Ministero a vari livelli.

Dalle risultanze ispettive è emerso, in effetti, che una maestra della suddetta scuola, e precisamente la signora Clementina Camerotto, nel constatare che un bambino svolgeva i propri compiti nel corridoio, anziché nell'aula, riteneva di dar luogo ad una manifestazione di protesta contro la collega, l'insegnante Agnese Sandrin Camaiani, titolare della classe frequentata dal bambino in questione. Alla protesta venivano chiamati gli allievi delle terze classi i quali, su incitamento della maestra Camerotto, sfilavano lungo il corridoio nel quale era stato sistemato il bambino, gridando *slogans* all'indirizzo dell'insegnante Sandrin, accompagnati da un calpestio ritmico dei piedi. Rientrata, poi, nella propria aula, l'insegnante che aveva provocato la protesta si rifiutava di ricevere la collega e di fornirle i richiesti chiarimenti.

Agli ispettori la maestra contestata aveva giustificato il proprio comportamento sostenendo che il suo era stato un espe-

diente didattico-educativo e si fondava sulla consapevolezza che esso, nelle modalità in cui si esprimeva, non sarebbe stato vissuto come un castigo e non avrebbe arrecato turbativa al rapporto di fiducia. Tale espediente era stato, invece, interpretato come un atto di emarginazione da parte della docente Camerotto che si era ritenuta, pertanto, autorizzata a manifestare la sua indignata riprovazione.

Questi, in breve, i fatti, dalla cui analisi sembra comunque potersi desumere che se, da un lato, il provvedimento di allontanamento dall'aula di un alunno può apparire, sotto il profilo del merito e dell'opportunità, quanto meno opinabile, dall'altro la reazione della maestra Camerotto, nelle forme in cui è stata attuata, è senz'altro censurabile, non rientrando peraltro nella competenza di un docente sottoporre a giudizio critico l'attività didattica di un collega.

A conclusione della vicenda e sulla base degli elementi di giudizio acquisiti, il provveditore agli studi di Treviso ha iniziato procedimento disciplinare nei confronti della insegnante Camerotto. Tale procedimento si è risolto, in data 16 luglio 1980, con l'irrogazione della censura a carico dell'interessata, la quale ha, per altro, impugnato il provvedimento stesso con ricorso gerarchico al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INNOCENTI. Posso dirmi soddisfatto di come i fatti sono stati obiettivamente riportati dall'onorevole sottosegretario. Sono meno soddisfatto, invece della conclusione della vicenda. Qui non si tratta di censurare un'insegnante che ingiustificatamente ha criticato una sua collega. Si tratta di censurare il comportamento di un'insegnante che ha adoperato bambini di sette-otto anni per una dimostrazione, facendo gridare *slogans* in classe. *Slogans* che i bambini hanno capito talmente male che la prima telefonata che il sottoscritto ha ricevuto è stata quella di un genitore il quale ha raccontato che durante l'ora scolastica la maestra aveva fatto gridare: « Viva i terroristi », « Viva le Brigate

rosse » (il che era evidentemente non vero). Tutto questo a significare la consapevolezza con la quale i bambini hanno partecipato alla dimostrazione... Una maestra, durante l'ora scolastica, prende bambini di sette-otto anni, li fa girare per i corridoi, fa battere loro i piedi, fa gridare: « Terrorismo è uguale ad emarginazione »; non contenta di questo, mentre la collega va in classe per spiegare il suo provvedimento, fa gridare in coro ai bambini: « Con te non parliamo » (cosicché, ripeto, l'insegnante Sandrin non è riuscita ad entrare nella classe per spiegare il suo comportamento, essendo stati i bambini aizzati dalla maestra a gridare lo *slogan* che ho detto). Stando così le cose, mi domando se, con riferimento a questo comportamento, ci si possa limitare a dire che la persona di cui trattasi non doveva criticare la collega! Questa è una vergognosa strumentalizzazione di bambini di sette-otto anni. Dunque, questa maestra ha mancato gravemente ai suoi compiti di educatrice e di insegnante.

Debbo confessare che, malgrado sia stato insegnante per 14 anni, forse perché ero un insegnante molto disciplinato, non conosco i provvedimenti possibili in certi casi ed ignoro, dunque, se la censura sia un provvedimento grave, leggero o di media gravità. Non me ne sono interessato, non ne ho mai avuto bisogno.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere abbastanza pesante...

INNOCENTI. Benissimo. Concludendo, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario Armato poiché i fatti sono andati nel modo che è stato obiettivamente riportato; sono soddisfatto della censura, se il provvedimento è proporzionato alla gravità dei fatti. Mi sarebbe parso che negli articoli richiamati per la censura avrebbe dovuto trovar luogo anche quello relativo ad un abuso dei poteri d'ufficio. Nessuna maestra può prendere bambini di sette-otto anni ed usarli per esprimere le sue opinioni personali, quali che esse siano, di qualsiasi colore esse siano. Detto questo, mi dichiaro ancora una volta soddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Avverto che, per accorrendo intervenuto tra interroganti e Governo, reso noto dall'onorevole Mellini e dal sottosegretario Armato, entrambi presenti in aula, lo svolgimento dell'interrogazione Mellini n. 3-02037 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 15 settembre 1980, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-0332) e Caradonna (2-00407), e delle*

interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAVAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se sono stati predisposti piani di riconversione e di sviluppo per lo stabilimento ANIC di Ravenna. Sarà noto al Ministro infatti che con recenti decisioni l'ANIC di Ravenna ha deciso la drastica riduzione delle proprie produzioni nel settore gomma e materie plastiche, scelta, questa, che potrebbe presupporre, in carenza di interventi strutturali, l'invio in cassa integrazione di un notevole numero di operai a partire dal prossimo mese di gennaio;

2) se il Ministero, nel momento in cui si va definendo il passaggio della SIR all'ENI, abbia verificato le compatibilità tra le produzioni SIR di Porto Torres e quelle dell'ANIC di Ravenna;

3) stante il fatto che le citate produzioni SIR e ANIC risultano essere identiche, non concorrenziali sul piano internazionale, e quindi che la ripresa lavorativa a pieno regime dello stabilimento SIR di Porto Torres potrebbe determinare un aggravamento dell'attuale *surplus* di produzione che ha determinato la crisi dello ANIC di Ravenna, se il Ministro sia in grado di garantire che il passaggio della SIR all'ENI non comporti un taglio occupazionale negli stabilimenti ANIC.

(5-01397)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde a verità che privati e società edilizie procedono — senza l'autorizzazione del Parco nazionale d'Abruzzo e quindi in

aperta violazione della legge istitutiva del Parco stesso — alla costruzione di giganteschi *residences* e all'installazione di campeggi selvaggi, di marca chiaramente speculativa, che costituiscono un gravissimo precedente di incoraggiamento ad un incontrollato afflusso turistico, tale da minacciare i delicati equilibri naturali di una zona ormai di interesse europeo, per la protezione della quale lo Stato italiano spende molte centinaia di milioni l'anno;

e, in caso affermativo, per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per porre fine a tale stato di cose e per bloccare tutti quei lavori che procedessero indisturbati — anche in presenza di procedimenti giudiziari in corso — allo scopo di mettere la giustizia e la cittadinanza di fronte al fatto compiuto.

(4-04745)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave minaccia (mortale per il turismo e, quindi, per la economia dell'intera zona) che il mare sta portando da anni a tutta la fetta di spiaggia che si snoda a destra e a sinistra del Volturmo;

per sapere se ritenga di intervenire nei confronti del Comune di Castelvolturmo (CE) con i benefici di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 843, per lavori di straordinaria ed urgente necessità.

(4-04746)

BOTTA, BALZARDI E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Governo.* — Per sapere, se è a conoscenza che la società SITAF, concessionaria del traforo autostradale del Frejus, aperto al traffico il 12 luglio 1980, è stata autorizzata dalla commissione interministeriale a consentire il transito al trasporto merci a partire dal 16 ottobre 1980. Risulta che il personale necessario per il servizio di finanza e dogana è di 25 unità cadauno mentre a tutt'oggi la presenza è, rispettivamente, di quattro unità e di due unità.

Si evidenzia quindi l'urgenza dell'organizzazione dei servizi, anche in relazione

agli impegni assunti con il Governo francese per il corretto funzionamento dei servizi di frontiera. (4-04747)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere quando il compartimento ENEL di Torino si deciderà a potenziare le elettrificazioni alle frazioni Puy di Beaulard e Chateau di Beaulard, entrambe appartenenti al comune di Oulx (Torino).

Da tempo viene assicurato l'inizio della palificazione. È certo che le procedure tecnico-amministrative dell'ENEL sono estremamente lente, considerando soprattutto che si tratta di una zona disagiata montana dove evidentemente i mesi di lavoro sono solo quelli estivi. (4-04748)

MARGHERI, MINERVINI E PEGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i programmi e i criteri gestionali che stanno alla base dell'attività della Publied, anche in rapporto alla ristrutturazione della SAME di Milano; alla ricerca di mercato che doveva rilanciare l'attività di quella stessa azienda; alla prospettiva di riorganizzazione del quotidiano milanese *Il Giorno*; alla discussione che si sta svolgendo nella Publied e nell'ENI sulla nomina del nuovo direttore del giornale.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se è intenzione del Governo suggerire alla Publied una linea di condotta che, nell'ambito delle regole che devono garantire la libertà di informazione e il rispetto della professionalità dei giornalisti, salvaguardi il carattere pubblico della proprietà; se, cioè, si vuole finalmente avviare quel confronto democratico sulle nomine e sulla gestione del quotidiano che può evitare il prevalere di interessi di parte sugli interessi generali. (4-04749)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo aver letto sui giornali la memo-

ria presentata ai magistrati d'appello dal « funzionario » dei servizi segreti Russo-manno — se non si ritenga opportuno sottoporre a preventiva visita medica gli addetti ai servizi statali tanto delicati in modo da accertarne l'idoneità fisica e psichica, così come si fa per il rilascio delle patenti automobilistiche. (3-02397)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alle notizie di stampa relative alle condizioni di salute del detenuto Oreste Scalzone, e in considerazione delle certificazioni mediche presentate — quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere, ferma restando l'autonomia del giudice, per far fronte a tale grave situazione, che l'interrogante giudica nociva per la giustizia italiana. (3-02398)

PEGGIO E MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'IRI si appresterebbe a cedere al gruppo Ferruzzi, Unicem-FIAT il pacchetto di controllo della società Cementir; e se, a suo avviso, non sia in contrasto con gli interessi nazionali una decisione in tal senso che determina la ricostituzione di un controllo monopolistico in mano privata nel mercato di un prodotto di base di grande importanza come il cemento. (3-02399)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere la politica e le modalità che vengono applicate in ordine alla vendita di armi all'estero ed in particolare per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati o siano allo studio al fine di conseguire il massimo livello di regolarità, di precisione e di chiarezza nel delicato settore e conseguentemente al fine di evi-

tare che vengano sviluppate azioni denigratorie e scandalistiche nei riguardi delle istituzioni interessate.

(2-00602)

« MICELI ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — in ordine allo sviluppo della produzione e del commercio delle armi e di materiale bellico — se la fornitura di tali prodotti nei confronti di quei governi o di quei gruppi politici che ne fanno uso per commettere atti criminosi quali i massacri di gruppi nazionali, etnici, razziali o religiosi e che costituiscono atti esecutivi del delitto di genocidio secondo i principi sanciti dalla convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, recepita nell'ordinamento italiano con legge 11 marzo 1952, n. 153, e secondo le norme di cui alla legge 9 ottobre 1967, n. 962, non integri il concorso dei dirigenti delle aziende produttrici e dei funzionari che concedono i permessi di esportazione nel reato di genocidio e se, conseguentemente, il Governo non ritenga, in applicazione delle citate leggi, di prendere gli opportuni provvedimenti per la persecuzione dei responsabili e di adottare gli opportuni provvedimenti amministrativi e le necessarie iniziative legislative per stroncare un commercio che si pone in violazione di principi di civiltà, peraltro giuridicamente protetti.

(2-00603)

« GALLI MARIA LUISA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere —

di fronte alla rottura delle trattative tra la FIAT ed i sindacati, conclusesi con l'inizio delle procedure di licenziamento per oltre 14 mila lavoratori;

di fronte alla posizione pregiudizialmente negativa delle organizzazioni sindacali nei confronti delle proposte alternative ai licenziamenti e riguardanti la mobilità interna ed esterna dei lavoratori FIAT;

in relazione all'estrema gravità della situazione occupazionale non solo della FIAT ma anche di tutte le aziende dei settori dell'indotto auto, presenti in vaste aree del paese —

quali iniziative ha assunto il Governo per mediare le posizioni contrapposte della FIAT e dei sindacati;

quali misure ha predisposto e intende predisporre relativamente ai programmi ed alle prospettive produttive dell'intero settore;

quali iniziative il Governo ha predisposto con il piano auto per favorire il prodotto nazionale di fronte al tentativo dell'industria giapponese di introdursi, con il ventilato accordo Alfa-NISSAN, sul mercato italiano con l'eventualità di altri licenziamenti di lavoratori dell'industria privata.

(2-00604)

« COSTAMAGNA ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
